LA LOTTA CONTRO L'ATTACCO OSCURANTISTA

Continua la sfida: sequestrato «Bordella»

Come per una sfida aperta all'opinione pubblica, la magistratura ha ordinato ieri a Roma il sequestro di un altro film, l'italiano *Bordella* di Pupi Avati, che era in programma in un solo cinema della capitale soltanto da martedì. Dopo i gravissimi provvedimenti contro *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci e *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini, i «tutori» dello spettatore cinematografico hanno tolto dalla circolazione, al ritmo di uno al giorno, altri quattro film prima di *Bordella*: *Kitty Tippel* del regista fiammingo Paul Verhoeven, *Mondo di notte oggi* di Gianni Proia, *I desideri di Emmanuelle* del francese Jullen Saint Clair e *Tarzoon la vergogna della giungla* del belga Picha. Da sottolineare, infine, l'inconscio umorismo del gestore del cinema romano ove si proiettava *Bordella*: il film di Pupi Avati è stato sostituito con una satira britannica di qualche tempo fa, dal titolo *La classe dirigente*.

Passo comunista alla Camera

Si chiede che cominci al più presto nelle Commissioni competenti la discussione della proposta di legge del PCI contro la censura — Si prepara la manifestazione di domenica — Altre iniziative e dichiarazioni

Un importante passo presso il presidente della Commissione Giustizia della Camera è stato fatto dal compagno Franco Coccia, responsabile dei deputati comunisti della commissione stessa. Nella lettera si sollecita il presidente Misasi a voler prendere opportuni contatti con il presidente della Comissione Interni per porre, con procedura di urgenza, all'ordine del giorno della prima seduta utile, alla riapertura dei lavori della Camera, l'inizio della discussione della proposta di legge comunista per l'abolizione della censura amministrativa sul cinema e per la fissazione di precisi vincoli agli interventi repressivi della magistratura. Questa proposta di legge era stata messa all'ordine del giorno delle Commissioni fin dal marzo 1973, cioè da quasi tre anni.

I deputati comunisti, con questo passo ufficiale, che segue altre analoghe richieste avanzate reiteratamente, hanno inteso richiamare l'attenzione di Misasi sulla necessità di dare una risposta democratica e tempestiva alla generale e pressoché unanime protesta espressa in questi giorni in seguito alle gravi decisioni giudiziarie che hanno colpito opere cinematografiche di elevato livello e prestigio artistico.

Si prepara intanto la manifestazione di protesta contro l'attacco oscurantista e la vera e propria campagna di violenta intimidazione scatenata dalla magistratura. Alle condanne dei film di Bertolucci e di Pasolini sono seguiti infatti, ogni giorno, altri sequestri di film.

Contro l'offensiva che colpisce la libertà d'espressione si va creando una vasta mobilitazione. Il prossimo appuntamento è, come dicevamo, la manifestazione che si svolgerà domenica mattina a Roma, al Planetario, indetta dal Comitato di coordinamento tra le forze culturali democratiche, al quale aderiscono sindacati, associazioni di categoria e organizzazioni del tempo libero.

Oggi pomeriggio, intanto, si terrà al Teatro Centrale di Roma, per iniziativa del Partito Radicale, un dibattito sul tema «Una legge che garantisca la libertà di espressione, subito», al quale sono stati invitati tutti i partiti dell'arco costituzionale.

A dimostrazione che, comunque, non tutta la magistratura è schierata su posizioni oltranziste, sono da segnalare due prese di posizione: di Marco Ramat, segretario di «Magistratura democratica», e del giudice Mario Barone.

«Attraverso le iniziative di questi giorni — ha dichiarato Ramat — si cerca di ricostituire un fronte arretrato imperniato sull'autorità paternalistica e cioè sulla negazione dell'autonomia della persona umana; tale fronte dovrebbe poi estendersi, riconquistando terreno, in ogni istituzione pubblica e privata, dalla famiglia alla scuola, all'impresa, dove il movimento democratico, con la sua crescita, ha messo in crisi i principi di gerarchia e di autorità». Da parte sua Mario Barone ha detto: «L'operazione effettuata *in articulo mortis* per salvare *Ultimo tango* dal rogo (la consegna di tre copie del film alla Cineteca nazionale, *ndr*) non somiglia neppure lontanamente al lieto fine del classico *western*. Lascia, invece, più che mai l'amaro in bocca e non rimuove la coltre di piombo tesa sulla cultura e sulla società italiana, che l'oscurantismo dei vertici giudiziari vuole ancora incatenare alla tutela sessuofobica e perbenista di un deteriore clericalismo».

Carte in tavola, prego

*Dopo aver fatto proprio, supinamente e vistosamente, l'atteggiamento oltranzista dell'*Osservatore romano, *ieri* Il Popolo *si è deciso a dire qualche sua parola. Ma si tratta per metà di isterici vaneggiamenti, per metà di bugie. Scrive l'organo de:* «*Abbiamo sempre* (da quando? *n.d.r*) *chiesto l'abolizione della censura amministrativa e un giudizio della magistratura che avesse il carattere della rapidità e della certezza giuridica; e anche a livello di governo l' ministro Sarti ha sostenuto analoga posizione e ha presentato un disegno di legge in proposito*». *Ora, il disegno Sarti è per adesso una semplice ipotesi; non è stato presentato né in Consiglio dei ministri né, tanto meno, alle Camere. E, intanto, da tre anni, la proposta di legge comunista aspetta che se ne inizi la discussione. Sarti, dunque, metta le sue carte in tavola, bene aperte, invece di affidarle al maldestro prestigiatore del* Popolo.

Domani nuovo sciopero delle troupes del cinema

Con uno sciopero di 24 ore, proclamato per domani, riprende la lotta delle categorie componenti le *troupes* di scena addette alla produzione cinematografica. La decisione è stata presa dalla delegazione sindacale al termine di un nuovo incontro con l'Associazione dei produttori cinematografici dell'ANICA, la quale — precisa un comunicato della Federazione lavoratori spettacolo FILS-FULS e UILS — sulla materia che forma oggetto della trattativa ha riconfermato sostanzialmente le posizioni espresse già nelle precedenti riunioni.

Gli scogli maggiori che hanno determinato questa nuova rottura — affermano i sindacati — riguardano il complesso delle proposte di nuovo inquadramento categoriale e conseguentemente dei livelli di retribuzione, la estensione del contratto a tutte indistintamente le categorie impegnate nella realizzazione dei film fatta eccezione per gli attori, i registi e il direttore di produzione, nonché una diversa regolamentazione dell'orario di lavoro, specialmente per le prestazioni fuori sede, e della composizione delle *troupes*.

Su questa materia — affermano ancora i sindacati — la posizione della controparte ha fatto registrare una battuta di arresto e, per alcuni aspetti, addirittura di arretramento delle stesse posizioni raggiunte in precedenza. L'opposizione più ferma viene fatta registrare sulla richiesta di nuovo inquadramento categoriale e di accertamento di alcune categorie, sui livelli di retribuzione e sulla richiesta di inclusione nel contratto collettivo di quattro nuove categorie quali il direttore della fotografia, lo scenografo, il costumista e l'arredatore.

Sossi contro «Ultimo tango»

GENOVA, 4.

Mario Sossi (il magistrato che venne rapito dalle «Brigate rosse») si è trasformato in «privato cittadino» e, come tale, ha denunciato e fatto sequestrare al cinema Verdi di Nervi *Ultimo tango* che veniva ancora proiettato non essendo pervenuta la notifica della confisca.

Un nuovo allestimento di Cechov

«Zio Vania» o il lavoro come terapia

Lo spettacolo degli «Associati», regista Virginio Puecher, si rappresenta ora nella capitale

«I personaggi di *Zio Vania* costituiscono una consorteria di bislacchi»: da questa affermazione di Angelo Maria Ripellino, linea dorsale del succoso saggio introduttivo alla sua versione einaudiana, sembra prendere le mosse il nuovo allestimento del dramma di Anton Cechov curato da Virginio Puecher per la seconda formazione degli «Associati», e ora a Roma, al Quirino, sino alla fine del mese.

Zio Vania, l'intellettuale che ha sacrificato mente e cuore, nella banalità filistea della provincia, sgobbando sulla tenuta di famiglia per sostentare le vacue imprese accademiche del professor Serebriakov, suo cognato, vede accentuata la propria nevrosi ai limiti d'una più o meno cosciente buffoneria, già nel modo di atteggiarsi e di vestirs.., con quei pantaloni a scacchi, quella pancia prominente, quel cappelluccio sformato. Il dottor Astrov, doverosamente imbruttito e ingoffito, tanto che non si capisce come mai le due sole donne giovani della situazione siano prese in varia misura di lui, non è meno stravagante: i suoi discorsi sulla difesa della natura, del verde, delle foreste (che pure, accidenti, sono di un'allarmante attualità), con quanto di critica sociale li accompagna, ci appaiono uno «sproloquio» dichiarato.

Se questo succede ai personaggi migliori, figuriamoci gli altri: Serebriakov è non la caricatura di un cattedratico; Maria Vasilievna, madre di Zio Vania e della defunta prima moglie del professore, scade a macchietta (ma un po', se vogliamo, lo è pure in Cechov); Elena, soprattutto, la nuova e affascinante consorte di Serebriakov, materiata di bellezza e pigrizia, diventa un'oca insopportabile, piena di affettazione anche quando parla con se stessa. Un tantino si salva Sonia, la figlia di primo letto di Serebriakov, innamorata senza speranza del dottor Astrov; a parte la sua andatura da papera e certi stridori della voce, quasi frutto d'una mutazione genetica (a forza di stare in campagna e di occuparsi della terra), offre scorci di sofferta umanità.

La chiave del «bislacco» (già differentemente usata, ma sempre con risultati deludenti, da Giulio Bosetti nella sua edizione per lo Stabile di Trieste, or è un lustro), quale che sia il suo fondamento, conduce, nell'applicazione qui proposta, a una specie di tedio diversa da quella suscitata dalla convenzione naturalistica, ma non meno depressiva. Il quadro storico, pur presente per qualche aspetto nei costumi in bianco e nero di Vittorio Rossi, dileguа. Gli eroi (o antieroi) cechoviani sono chiusi tra altre pareti scure, a specchio (la scenografia è dello stesso Puecher), dove le loro immagini si riflettono, quando spezzate, sconnesse, e quando in una fantomatica limpidezza, che raddoppia la bizzarria dei gesti e delle azioni. Al quarto atto, ai capi opposti d'un lunghissimo tavolo da lavoro, Zio Vania e la nipote Sonia, indossando grigi spolverini (come la balia Marina e l'ospite fasso Teleghin), si direbbe partecipino a una seduta di ergoterapia.

Insomma, tanto per cambiare, siamo dinanzi a un mondo di «deviati», ma visto come «corpo separato», e non come nucleo significativo della società in esame, di ieri (fine Ottocento) o di oggi (Cechov fu un grande anticipatore). Quanti, fra gli spettatori, scorgeranno dietro le stramberie di questi «bislacchi» altre, e profonde, e generali distorsioni; quelle, poniamo, che Cechov stesso indicava nel suo esemplare racconto su «matti», *Il reparto numero 6*?

Le comunque discutibili intenzioni registiche, con ciò che di manierato e di risaputo ci leggi candidi al primo atto, le sedie vuote e assiepate al terzo, vedi *Il giardino dei ciliegi* di Strehler) o di ridondante (le proiezioni di diapositive, che alla «prima» romana hanno funzionato male. Pingigantimento della «carta dell'Africa» nel finale) si tirano dietro, hanno poi un riscontro non sappiamo quanto congruo e convinto nell'apporto degli attori: fra i quali Sergio Fantoni, nei panni di Zio Vania, par attenendosi in genere alla cifra lunatica cui ci siamo riferiti, non sfugge a tentazioni più tradizionali, rimeritate del resto dal pubblico con nutriti applausi. Glauco Gazko (Astrov) si scioglie, a tratti, dalla rigidezza della mascheratura impostagli, così come Valentina Fortunato (Sonia). Mentre Valeria Ciangottini (Elena) non riesce davvero a essere quel polo di tensioni sentimentali e, perché no, sessuali, che il testo suggerisce (ma, in compenso, lo spettacolo è sotto tale profilo d'una frigidità assoluta). Nino Pepe (Serebriakov), Renata Negri, Gastone Bartolucci, Elvira Cortese completano la distribuzione. Festose le accoglienze, nonostante il piccolo incidente tecnico cui s'è accennato sopra.

Aggeo Savioli

Successo della «Lampada magica di Aladino» di Nino Rota

Una favola per l'Opera in crisi

Una schiarita dallo squallore in cui è piombato il Teatro dell'Opera (a proposito, sta sempre in castigo: non si è ancora completato il Consiglio di amministrazione e quindi rischia di essere una burletta tutto il fervore che si era manifestato per regolarizzare la gestione) è venuta (ed è certo una contraddizione) da una favola mirabilmente allestita.

E', peraltro, una produzione del Teatro stesso, il che lascia ancora una volta intravvedere a quale buon livello si potrebbe lavorare e produrre, laddove si pensasse sul serio a riordinare le cose. In un momento di crisi come l'attuale, fa venire l'acquolina l'evenienza di trovare una lampada magica e di poter risanare, rinnovare, programmare sul piano dell'arte e della cultura. Ma succederà — continuando di questo passo — che sarà più facile sistemare gli Enti Lirici con un colpo di magia, che non con una consapevole volontà di: decidere qualcosa.

La favola di cui diciamo è quella, antichissima, di Aladino che trova la lampada magica e sposa la figlia del re, non senza aver attraversato peripezie per colpa d'un mago. Questa favola, *La lampada magica di Aladino*, è stata travasata in musica (una vera opera lirica in tre atti e undici quadri: mica si scherza) una decina di anni or sono, da un abilissimo favolista musicale: il maestro Nino Rota, che appare qui straordinariamente «ispirato».

Certo, alle favole, perché esse continuino la loro vita attraverso il tempo, bisogna credere. Nino Rota ci crede (e non ha torto: la favola vene dal famoso libro delle *Mille e una notte*), e ha composto una partitura «perfettamente» innocente e seriosa nello stesso momento.

Lo scintillio di un'orchestra dominata con magica bravura e ricchezza d'invenzione; il fresco abbandono al flusso melodico; il puntiglioso arroccarsi su pezzi di vero e proprio virtuosismo sinfonico: sono questi gli elementi profusi, a piene mani, da Nino Rota, a vantaggio d'una musica che occupa un posto preminente nella produzione del maestro e anche in un paesaggio musicale che non vorria dispregiare come rottura con il passato.

Qualcosa più di altre (le presenze di Stravinski e di Wagner) punteggia l'effervescenza musicale, ed è qualcosa che viene da Prokofiev, al quale si riallacciano certo splendore orchestrale, certe impennate ritmiche, gli squarci estatici, le arie della principessa, i cori femminili.

La lampada magica non ha avuto un uguale potere presso le voci dei cantanti, essendo vittima di qualche incertezza proprio quella del tenore che interpreta Aladino, Carlo Millauro, bravissimo. Un azzeccato «lancio» nell'*Otello* melodrammatico si è registrato con la partecipazione, nei panni della principessa (a proposito di panni, c'è anche un po' di spagliarello), di una allieva di Giorgio Favaretto, Mwako Matsumoto, eccezionalmente intensa e regale. Un buon risalto scenico e vocale hanno poi avuto il basso Eftimios Michalopoulos (il mago), Alfredo Mariotti, (il re), Laura Didier Gamberdella (la madre di Aladino) e, via via, Paolo Dari, Alfredo Zanazzo, Claudio Strudthoff (il genio dell'anello), Carlo Micalieci (il genio della lampada).

Tutto questo materiale musicale confluisce, poi, in un intelligente e magico spettacolo, grazie alle incantate scene di Renato Guttuso il quale, con l'accostamento della sua arte a una favola, ha raggiunto il capolavoro delle sue invenzioni pittoriche dedicate alla musica.

Sono di Guttuso anche i bei costumi, ed è esemplare come tutto il «terribile» esotismo della favola (un Oriente ambiguo, che nello stesso tempo è antica Cina, antica Persia, antica Africa) sia stato genialmente fronteggiato dalla fantasia dello scenografo, lontano da edulcoramenti, intento a dare alla gamma cromatica colori non sgarganti, ma opachi, calcinati) una realistica sobrietà.

I fondali, i velari, i trasparenti, dove tutto è dipinto ed è una meraviglia vedere dipinti persino gli asinelli, i cammelli, le ceste della frutta, il fornello, la cappa del camino, la pentola sul fuoco e gli alberi (quelli incantati e il bellissimo platano) mantengono, pur nel sovrapporsi del magico, la misura umana, terrena, quotidiana.

Saranno da rivedere queste scene di Guttuso nella loro organica dimensione di bozzetti, quando, tra qualche giorno, figureranno in una galleria romana.

C'è, nello spettacolo, una terza componente da coordinare, ed è quella derivante dalla regia di Renato Castellani.

Il noto regista aveva impiantato un felicissimo movimento attraverso gli undici quadri dell'opera, mirante, come in sequenze cinematografiche, a seguire le avventure di Aladino in tutte le loro fasi, senza perdere il ritmo unitario del racconto e il passo anche scorrevole e popolare della favola. Diciamo che Renato Castellani aveva impiantato una certa regia, in quanto un grave malessere gli ha poi impedito di curare lo spettacolo nella versione finale. Ha supplito alla bisogna, portare avanti la favola, il coreografo Gianni Notari e sarà per questa preoccupazione — chissà — che la coreografia è poi rimasta un po' slegata dallo stile cinematografico - musical - pittorico dello spettacolo.

Successo di prim'ordine, con applausi e chiamate agli interpreti, all'autore, allo scenografo e, idealmente, al regista cui vanno gli auguri di pronta guarigione. Consensi particolari ha ottenuto il giovane direttore californiano Cal Stewart Kellogg.

Erasmo Valente

Ingmar Bergman in ospedale per depressione psichica

STOCCOLMA, 4

Il regista svedese Ingmar Bergman è stato ricoverato all'ospedale Caroline di Stoccolma per una forma di depressione psichica. Nei giorni scorsi le autorità governative svedesi avevano deciso di perseguire il regista per evasione fiscale. In seguito a ciò al regista era stato ritirato il passaporto.

RAI TV

controcanale

L'ENERGIA NUCLEARE — *L'uso dell'energia nucleare e i programmi di costruzione delle centrali destinate a consentirlo sono stati e sono oggetto di ampie e vivaci discussioni — a livello scientifico, politico e sindacale — in Italia e non solo qui. Tutta l'Europa è, infatti, attualmente interessata al problema, dopo il vertiginoso aumento dei prezzi del petrolio, il combustibile finora impiegato per produrre energia elettrica. Molto opportunamente, quindi, la RAI-TV ha deciso di mandare in onda un programma in tre puntate dedicato all'argomento.*

La prima puntata di questo programma, L'energia nucleare in Italia, *curato da Mariano Maggiore (con la collaborazione del regista Luciano Odorisio), si giovava di un impianto molto lineare, che consentiva risultati di inconsueta chiarezza. Tanto più apprezzabile, visto il tema. Senonchè, un simile impianto, e la conseguente chiarezza, erano stati ottenuti a prezzo della pura e semplice rimozione di gran parte del dibattito cui ci riferivamo all'inizio. Partito dall'affermazione che l'energia nucleare «è conveniente ed è la sola alternativa immediatamente disponibile», Maggiore ha successivamente smesso il principio e il funzionamento del reattore nucleare, ha citato — con l'aiuto del direttore generale dell'ENEL — il programma delle centrali nucleari previsto in Italia, ha illustrato l'origine e la storia delle tre centrali finora esistenti nel paese (quella di Latina, quella del Garigliano, quella di Trino Vercellese), e ha poi concentrato l'attenzione sul problema della tecnologia. Questo è stato l'unico punto sul quale sono stati formulati interrogativi, ipotesi, obiezioni, anche attraverso domande a Impolito e al direttore dell'ENEL (ma perché, anziché ad un contro tonto, si è proceduto a interviste separate, che poi Maggiore si è incaricato di mediare con una diplomazia anche (nonno sbrigativa?), a dirigenti della Breda, del settore nucleare FIAT, dell'AMN, e degli Enti nucleari francese e inglese.*

La questione è indubbiamente tra quelle di rilievo decisivo: le tecnologie impiegate, oggi, in molti paesi e anche in Italia, sono di provenienza americana; a dominare il campo sono due colossi, la Westinghouse e la General Electric. Ne deriva assai di più che un fortissimo pericolo di totale servitù del nostro paese anche nel campo dell'energia nucleare: e Maggiore lo ha indicato, sia pure senza calcare la mano. Non sono apparsi questa volta sul video né ricercatori, né sindacalisti, né dirigenti politici (che, pure, di questo problema hanno discusso e continuano a discutere a pieno titolo): si può presumere, però, che ne ascolteremo qualcuno nelle prossime due trasmissioni.

Ma tutti gli altri problemi? Tanto per fare qualche esempio, c'è chi, sulla base di calcoli e di previsioni precise, mette in guardia dal considerare l'«economicità» dell'energia nucleare un dato eterno e immutabile, sottolineando che non solo nel campo della tecnologia, ma anche in quello del combustibile, il controllo appartiene a un gruppo di grandi compagnie, che sono poi quelle che controllano il petrolio. Quale sarà, nel momento in cui la scelta nucleare sarà divenuta stabile e generale, la loro politica dei prezzi? C'è poi la questione della sicurezza della produzione dell'energia nucleare, che investe anche sulla localizzazione delle centrali (sappiamo che si sono avute forti opposizioni all'a costruzione di alcune centrali; Maggiore vi ha alluso, ma, in questo caso, rinunciando alla chiarezza). Vi sono, infine, i problemi attinenti al quadro economico e sociale più generale nel quale le centrali nucleari vanno collocate.

Si badi: si tratta di interrogativi e di problemi sollevati anche da «esperti» che dichiarano esplicitamente di non essere affatto contrari all'uso dell'energia nucleare, ma che intendono approfondire l'analisi proprio per contribuire a tracciare una giusta strategia per l'avvenire. Era e non era utile, appunto per questo, esporre anche ai milioni di telespettatori questa problematica? Certo che lo era a meno che non si voglia sostenere che oggi la TV deve assolvere soltanto il compito di far propaganda ai piani dell'ENEL, così come, quando, nel passato, l'ENEL scarò la via nucleare (precipitando il nostro paese dal terzo-quarto posto al sedicesimo nel mondo, come ha ricordato Impolito), ebbe il compito di tacere.

g. c.

oggi vedremo

UN GRANDE COMICO: BUSTER KEATON (2°, ore 19)

Ancora due cortometraggi del 1922 figurano nell'odierno appuntamento con la rassegna del «Keaton minore» curata da Luciano Michetti Ricci e presentata in studio dall'attore Gianrico Tedeschi. I titoli sono *Castelli in aria* e *La casa elettrica*, e ritroviamo Buster Keaton dietro la macchina da presa insieme al suo fedele collaboratore Eddie Cline, che firma con lui la regia.

CHITARRA, CHARANGO E BANDONEON (2°, ore 21)

Prende il via questa sera, con una prima trasmissione dedicata al noto compositore argentino Astor Piazzolla, un programma inchiesta sulla musica in America latina. La prima puntata, a cura di Rosalba Polizzi, si propone di illustrare ai telespettatori una sorta di «rilettura critica» del tango, una musica che si conosce spesso purtroppo solo attraverso deviant; immagini convenzionali, legate alla strumentalizzazione esotica turistica della cultura popolare.

Relegato a «musica di serie B» dall'uso che ne è stato fatto in chiave bassamente consumistica e divistica (vedi Rodolfo Valentino) il tango cerca qui una riabilitazione che merita, poiché si tratta di un'espressione culturale argentina (l'ascendente è italiano) di tutto rispetto.

programmi

TV nazionale

12.30 Sapere
13.30 Telegiornale
17.00 Telegiornale
17.15 Che cosa c'è sotto il cappello?
17.45 La TV dei ragazzi «Zorro: appuntamento al tramonto» Puntata «Topolino: caccia all'avaro» «Il futuro comincia oggi: la casa computerizzata»
18.45 Sapere
19.15 Cronache italiane
20.00 Telegiornale
20.40 Adamo e Gabriele Telefilm.
22.00 Vino, whisky e chewing gum
22.45 Telegiornale

TV secondo

9.00 Sport
12.55 Sport
17.00 Sport
18.15 Protestantesimo
18.30 Sorgente di vita
18.45 Telegiornale sport
19.00 Un grande comico: Buster Keaton
20.00 Ore 20
20.30 Telegiornale
21.00 Chitarra, Charango e bandoneon
22.00 La poesia e la realtà Quinta puntata
22.15 Sport

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal tra voi; 12,10: Quarto programma; 13: Il giovedì; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Rasputin (9); 17,25: Fortissimo, 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz giovani; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 21,45: Il teatro in Italia negli anni '60; 22,15: Le stagioni pubbliche da camera della Radiotelevisione italiana.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Giochi della 12ª Olimpiade; 7,50: Buongiorno con; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Rasputin (9); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Per flauto a becco; 10: Pagine organistiche; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: F. Bridge; 15,30: Pagine clavicembalistiche; 15,50: Le mediun; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Aneddotica storica; 18,10: Il mangiatempo; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: Gli 80 anni di R. Bauer; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La storia di un vero uomo - Nell'intervallo: Il Giornale del Terzo - Sette Arti.

Anche a Febbraio la Liguria è un arco-baleno.

Se siete nella terza età (la seconda giovinezza) quante piccole grandi cose potete fare in Liguria, a due passi da casa.

❶ Potete fare una partita alle bocce all'aperto ❷ ascoltare i racconti dei pescatori ❸ stare in giacchetta sul lungomare ❹ passeggiare tra boschi ancora verdi ❺ godere il colore ed il profumo dei fiori ❻ gustare il pesto di fresco basilico ❼ giocarvi un quartino di Nostralino a scopa ❽ ritemprarvi con le acque termali ❾ respirare sana aria di mare ❿ pescare tranquilli e senza licenza ⓫ scoprire pietra su pietra la storia della gente ligure.

A Febbraio potete trovare meno gente, essere trattati meglio e spendere di meno.

Regione Liguria Assessorato al turismo
RIVIERA LIGURE